

Il valvassino

Nelle riunioni dell'euro gruppo (il 19 dell'euro) si aggira un valvassino di Rignano sull'Arno che si distingue per la sua compostezza e per l'obbedienza ossequiosa al potente feudatario tedesco. Mentre gli altri vassalli e valvassori ringhiano, edificano recinti di filo spinato anti immigrati (Ungheria e Bulgaria), minacciano le più tremende punizioni (Finlandia, Lituania e Repubblica Ceca), cercano in ogni modo di ricondurre alla ragione la parte greca del feudo, il rignanese si guarda intorno e borbotta con voce sommessa: bisogna cambiare, ma aspettiamo cosa decidono i padroni e ripete un mantra "**regole, regole, regole**".

Mentre i padroni del feudo, la Merkel e Hollande, affiancati da Juncker, il lussemburghese Presidente della Commissione europea esperto in dumping fiscale (per aver offerto a contribuenti degli altri paesi europei condizioni fiscali migliori di quelle dei propri paesi) e da Mario Draghi si riuniscono e decidono il da farsi, Matteo Renzi si aggira sommerso nell'anticamera della riunione dei 19 e intanto pensa ai problemi di casa sua: come costringere tutti a ingoiare una legge sulla mala scuola, come proseguire indefinitamente a inquinare a Monfalcone e a Taranto con la scusa di non fermare il lavoro, come rimettere insieme i cocci di una maggioranza che si sfarina sempre più, soprattutto al Senato, messa in crisi da arresti e defezioni.

Certo l'aiuto delle sue donnine è prezioso e l'oca giuliva, ministra per i rapporti con il Parlamento, vomita oscenità giuridiche atteggiandosi a esperta costituzionalista, continua a insultare a destra e a manca, nella speranza di tenere a bada le opposizioni, ma nella Commissione affari costituzionale Governo e opposizioni sono 14 a 14 e la parità al Senato fa voto negativo. Bisogna approntare una campagna acquisti: del resto glielo ha insegnato papà Berlusconi. Nell'ex ditta la Serracchiani, continuando a vomitare insulti e oscenità anche lei, si gonfia come un gallo cedrone e prova a negare le sconfitte e a tenere le redini dei deputati e senatori rimasti, mentre Orfini fa la conta di senatori e deputati indagati, suoi e degli alleati dell'NCD, in Parlamento, complice le cliniche della Divina Provvidenza per Azzolini e nelle amministrazioni locali, a Roma come in Calabria.

Eppure il valvassino non è preoccupato più di tanto. Sa che in casa le opposizioni sono incapaci di organizzarsi e fa finta di non vedere la crescita di consensi del neofascista Salvini e quella dei cinquestelle che mettono in campo una squadra sempre più autonoma da Casaleggio e Grillo. Poco importa che l'esempio greco stia galvanizzando **Podemos** in Spagna che accresce i suoi consensi mentre **Rajoy** è sommerso dagli scandali e dalle ruberie e pratica una politica sociale che impoverisce sempre di più il paese, impone, servile, la ricetta dei sacrifici neo liberisti, colpisce il lavoro. Poco importa che altrettanto stia avvenendo in Irlanda e Portogallo. Una risposta da sinistra gli sembra quanto mai lontana tanto più che tutti i partiti socialdemocratici europei sono allo sbando, appiattiti sulle politiche neoliberaliste e fanno la faccia feroce da cani da guardia della Merkel e di Schäuble, ministro tedesco dell'economia, rappresentante di quel sottobosco ben più radicale del mondo finanziario e imprenditoriale tedesco che vorrebbe fare fuori i greci dopo averli spremuti al massimo.

Eppure il valvassino sa che è toccato all'Italia pagare quando si è trattato di rimborsare gli investimenti speculativi sul debito greco delle banche tedesche e francesi, sborsando ben 55 miliardi di euro, 50 dei quali sono stati girati direttamente alle banche suddette e in Grecia non sono mai arrivati, come ha ricordato Tsipras nel suo intervento al Parlamento europeo. In cambio il padrone tedesco ha chiuso un occhio sulle inadempienze dei vassalli italiani e poi quando il padrone chiama bisogna rispondere e soprattutto fare i compiti a casa in

Il valvassino

la redazione

Grecia Ucraina: la sconfitta del Quarto Reich

Gianni Cimbalo

L'infanzia non si appalta

A.D.

...e il modo ancor mi offende

Saverio Craparo

Cosa c'è di nuovo.....

modo diligente, reprimendo l'opposizione sociale, la gente in carne e ossa, facendo pagare i poveri che hanno pochi soldi ma sono tanti. Altrimenti i padroni si arrabbiano e tolgono il sostegno a una economia che non cresce, malgrado la privazione dei diritti dei lavoratori con il Job Act, malgrado gli esodati e gli interventi sulle pensioni, malgrado le regalie alle imprese per ogni **assunzione a tempo indeterminato a licenziamento immediato** per effetto della nuova legislazione sul lavoro.

Un collettivo al lavoro

Fa impressione vedere al lavoro il Governo greco che agisce come una squadra e non come un club di prime donne e primi uomini, che opera come un collettivo, che lavora per il bene del proprio paese e nel quale in nome dell'interesse collettivo ognuno è pronto a lasciare se necessario la carica che ricopre. Quale politico italiano si sarebbe fatto da parte dopo aver vinto in una scadenza elettorale come ha fatto Varoufakis? La struttura collettiva del governo greco invece lo consente e un marxista di sinistra quasi consiliarista come il ministro dimissionario viene sostituito da un marxista come Euclid Tsakalotos, dai modi certo meno rudi, più oxfordiano, ma altrettanto omogeneo alla strategia collettiva del gruppo dirigente greco.

Si perché questo collettivo sa che solo tenendo conto della fragilità di un'accollita di vassalli, valvassori e valvassini, mossi dall'indole servile quali sono i leaders europei e giocando sul piano geostrategico la Grecia può salvarsi. E allora sul piano interno non tocca le spese militari. spuntando l'arma di un ipotetico golpe sostenuto da alcuni ambienti europei e da un lato, utilizzando la mediazione della Chiesa Ortodossa greca, con la quale concorda una gestione comune con lo Stato di molti beni ecclesiastici per promuovere investimenti e attraverso di essa ottiene i buoni uffici di quella ortodossa russa, si incontra con Putin, firma un primo accordo sul TAP per garantirsi futuri diritti di passaggio (due milioni di euro annui, per ora), mostra una certa disponibilità a offrire i suoi porti alla flotta russa del Mediterraneo, si vede offrire aiuti per restare nell'Unione Europea: in cambio Tsipras dichiara di volersi opporre alle sanzioni a Mosca.

Poi informa di queste possibilità Obama e chiede un **intervento americano** sulla Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale che gli USA controllano, per ottenere per questa via una ristrutturazione del debito. E gli USA, messi in allarme dall'indebolimento potenziale del lato sud della NATO, intervengono in modo sempre più pressante e fanno schierare ufficialmente il FMI per la ristrutturazione del debito greco. Il documento che lo afferma viene tenuto nascosto dalla diplomazia europea per impedire che influenzi il referendum nel frattempo indetto in Grecia.

Già, il referendum, finalizzato non solo e non tanto, come sostengono i giornali servili di tutti i paesi europei a imporre la volontà del popolo greco ai popoli degli altri paesi, pretendendo di essere finanziati, ma a verificare il consenso popolare alla politica del governo greco per giocare a tutto campo, a livello geopolitico, il confronto con una direzione dell'UE di tipo medioevale, fatta da signori abituati a operare nell'ambito di una economia curtense, sia pure di dimensioni continentali, convinti come sono che intorno al polo tedesco debbano gravitare vassalli come la Francia, valvassori come la gran parte dei paesi del nord Europa e valvassini, appunto, come Renzi, il quale sembra dire **"Il coraggio ce l'ho ma è la paura che mi frega"**.

Chi perde e chi vince

Comunque finisca un fatto è certo. Si è capito in giro per l'Europa che si può e si deve. Bisogna uscire dalle politiche neoliberiste, rigenerare le classi politiche, celebrare finalmente il funerale della classe dirigente della cosiddetta sinistra storica, seppellire i cadaveri del Novecento e questo, sotto la spinta dei bisogni degli abitanti dei diversi paesi può avvenire in modo rapido e inatteso, molto prima di quanto ci si possa attendere.

Certo in Italia è più difficile che altrove, perché la popolazione di media e tarda età del paese (anche se in misura sempre minore, vedi le astensioni crescenti) è convinta che ancora qualcosa sia rimasta di quella che fu l'esperienza del PCI; perché il peso del ceto politico è rilevante, in valore sia assoluto che relativo, rispetto al totale della popolazione e ha costruito una rete di interessi, di potere, di malaffare che è diffusa e ramificata e perciò difficile da estirpare. Ma l'insofferenza e l'odio sociale crescono, alimentate da provvedimenti come quello sulla scuola che stanno mobilitando in modo permanente e diffuso il paese.

Perciò mentre ci si astiene dal voto, il Paese comincia a mobilitarsi, attraverso un fiorire di fronti di lotta

che attendono di essere saldati e di collegarsi in rete. Quando questo avverrà per Renzi e le sue donnine comincerà la fine.

L'autunno sociale che si prepara non è e non sarà una rimasticatura ideale e speranzosa di passate stagioni di lotta, ma tutto ci dice che parteciperemo a una mobilitazione di ceti e di classe sempre più sconvolte dalla crisi che difficilmente il valvassino di Rignano sull'Arno riuscirà a controllare.

Lavoreremo con tenacia e come collettivo per questo risultato.

La Redazione

Grecia Ucraina: la sconfitta del Quarto Reich

Ancora una volta la guerra si è combattuta e si combatte nelle steppe del fronte orientale e nelle propaggini estreme dei Balcani, e ancora una volta la Germania si avvia alla sconfitta.

Il sogno politico di Hitler di allargamento dei confini tedeschi ad Est e di assoggettamento dei Balcani, utilizzati come riserva strategica di manodopera e mercato subalterno del cortile di casa, è e rimane l'obiettivo principale della **quarta guerra mondiale, combattuta dalla Germania con il denaro invece che con le armi**. Punto di forza della strategia tedesca è la costituzione in Germania di un governo di coalizione che inglobando in un abbraccio mortale i socialdemocratici tedeschi ha finito per neutralizzare l'opposizione socialista nell'intero continente. E' come se i socialisti tedeschi avessero votato i crediti di guerra come fecero per permettere l'inizio della prima guerra mondiale o avessero accettato la supremazia del partito nazionalsocialista, come fecero dopo il colpo di Stato del 1933! **Manovrando l'euro e le banche il colosso tedesco sta combattendo per acquisire il controllo economico e politico di quello che considera da sempre il suo spazio vitale: l'Europa orientale.**

Lo ha fatto in una prima fase con la crisi balcanica, promuovendola e foraggiandola. Ha riconosciuto per prima la secessione della Croazia e via via quella di tutte le altre Repubbliche nate dal dissolvimento jugoslavo, infeudate prima al marco e poi all'euro. In questi paesi gli investitori tedeschi si sono insediati a farla da padroni. Ancora la Germania, sotto le mentite spoglie dell'Unione Europea, ha effettuato le scelte relative alla nuova configurazione delle loro istituzioni attraverso la **Commissione di Venezia** e dettando i **Criteri di Copenaghen (1993)** ai quali i paesi che intendono aderire all'Unione Europea devono adeguarsi. Una volta consolidate le posizioni su questo fronte ancora una volta la Germania **ha aperto le ostilità in Ucraina**, ben consapevole di doversi scontrare con la Russia, ma sicura di vincere, forte del proprio potere economico e della debolezza dell'avversario, in crisi grazie ad una congiuntura economica internazionale sfavorevole, caratterizzata dal calo del prezzo dell'energia, principale risorsa strategica della Russia. Per portare avanti questo progetto ha inglobato nella propria area di influenza un modo strutturale tutti gli altri paesi tessendo una rete di rapporti economico-finanziari ben più forte di qualsiasi trattato di alleanza.

Sul fronte orientale non ha calcolato l'intensità della resistenza dell'avversario e il sentire dei popoli stanziati sul territorio, non considerando che stava spingendosi troppo oltre, fino ad inglobare territori e popolazioni di tradizione slava e russofona, non volendo rendersi conto che l'omogeneizzazione nel sistema produttivo tedesco dei nuovi territori avrebbe comportato una deindustrializzazione massiccia dei territori orientali dell'Ucraina, integrati e funzionali invece al mercato russo. Così operando ha costruito le ragioni di una scesa in campo di interessi contrari al progetto; da tutte queste ragioni nasce la secessione della Crimea e quella dei territori del Dombas sui quali la Germania sta impegnando tutte le sue forze, riuscendo a coinvolgere gli interessi strategici degli Stati Uniti. Ma, mentre si combatteva questa battaglia, a disperdere le forze in campo contribuiva un altro fronte costituito dalla crisi greca. Solo che questa volta a scatenare la guerra nel paese non è stato l'alleato (Mussolini nella seconda guerra mondiale), ma la stessa Germania, sotto la guida di Frau Merkel.

Spezzeremo le reni alla Grecia

Il presupposto del funzionamento dell'area euro (19 paesi) è la **rigorosa applicazione del Trattato sul**

fiscal compact che, in assenza di una politica fiscale comune, costituisce lo strumento di gestione, sotto la direzione liberista germanocentrica dell'Europa. Per farlo rispettare la Germania ha ottenuto da molti paesi vassalli l'introduzione dei principi del **pareggio obbligatorio del bilancio in Costituzione**, nel tentativo di normalizzare quelle Costituzioni dei paesi del sud Europa nate dopo il 1945 e negli anni successivi, con una impronta antifascista e di interventismo sociale, come frutto delle lotte delle masse proletarie e del socialismo europeo. Per la Germania questo ferreo controllo non può essere spezzato da nessuno, altrimenti potrebbe scattare un effetto domino per cui al primo paese che prende le distanze ne seguirebbero inevitabilmente altri.

Perciò **occorre eliminare l'anomalia greca**: un cancro infetto che minaccia di corrodere l'intero edificio che fa da supporto alla politica espansiva tedesca. **Ciò è necessario e indifferibile tanto più che la Grecia, strangolata dalla finanza tedesca e dalle banche, si è affidata a un partito di sinistra non socialdemocratico che esce dagli schemi di alleanza costruiti in Germania e che sono alla base del progetto di egemonia tedesca.**

La Grecia, la cui economia è stata devastata dalle scorrerie delle banche tedesche e francesi, alleate con l'oligarchia nazionale, sottoposta alla cura neoliberista, si è impoverita al punto da precipitare una parte rilevante della sua popolazione nell'indigenza più assoluta. E' saltato il sistema sanitario, l'erogazione dei servizi essenziali di acqua luce e gas. Le pensioni sociali sono ridotte al minimo e spesso inesistenti, i salari sono stati ridotti ed è cresciuta oltre misura la disoccupazione, soprattutto giovanile, mentre gli armatori sono - in base a quanto stabilito dalla Costituzione - esentati dal pagamento delle imposte sui profitti, anche se in cambio devono assicurare le comunicazioni con tutte le isole greche. L'evasione fiscale è totale e incontrollata, la burocrazia la fa da padrona, la corruzione anche, mentre la Chiesa Ortodossa è il più grande proprietario immobiliare del Paese e non paga le tasse sui propri beni.

In questa situazione la Troika inviata dall'Europa impone la privatizzazione di quel che rimane dei beni dello Stato e un recupero di risorse fatte attraversare i licenziamenti dall'amministrazione pubblica, di eliminazione dei diritti sul lavoro, di riduzione ulteriore delle pensioni, di mantenimento della tassazione sulla vendita dei farmaci. **L'obiettivo degli ultimi cinque anni è quello di sacrifici finalizzati a pagare gli interessi sul debito e sostenere le banche che avevano acquistato titoli greci.** E allora il popolo si ribella e sceglie un governo che sia in grado di contrapporsi a tutto questo.

In verità, in valore assoluto, le dimensioni del debito greco e i fabbisogni immediati del Paese sono relativamente modesti, ma accedere alla richiesta greca di rinegoziazione del debito, di nuovi prestiti e di abbandono delle politiche neoliberiste, costituirebbe un pericoloso precedente che rischia di infettare altri Paesi parte dell'Unione e sotto tutela tedesca che invece hanno adottato politiche antisociali feroci e allora occorre rispondere con un no e cercare di creare le condizioni per la resa del governo anomalo. Syriza se ne deve andare prima possibile.

I cattivi pagatori

Il debito dei greci è la conseguenza diretta del fatto che i suoi governi hanno truccato i conti al momento dell'ingresso nell'Unione Europea. Ma a dare lezione di correttezza nel pagare i debiti sono proprio i tedeschi che non hanno pagato parte del debito di guerra del primo conflitto mondiale né quello della seconda guerra mondiale e che devono la loro ripresa economica proprio all'azzeramento di quel debito. Ma tant'è: ora occorre che la Grecia venga punita.

Ciò che non era stato previsto è che un governo greco non si sarebbe piegato e avrebbe rilanciato, ricorrendo al popolo e chiamandolo a esprimersi. Così si è assistito alla scesa in campo contro un governo di sinistra del Presidente del Parlamento Europeo Martin Schulz, politico social democratico, *sempre sconfitto in Germania, che tentava di andare a vincere una competizione referendaria in Grecia!* *Un imbecille che ha meritato una sonora sconfitta, come e più degli altri servi del padrone e della stessa Merkel, che non è riuscita attraverso i suoi alleati interni, a spaventare i greci. Ancora una volta l'avanzata tedesca viene fermata sul fronte russo e i tedeschi si impantanano in Grecia, grazie alla Resistenza.*

Il ripetersi degli eventi pone inevitabilmente almeno una domanda: ma non sarà che c'è qualche ragione strutturale per la quale tutto questo succede ?

I fattori che influenzano lo sviluppo degli eventi non sono tutti riconducibili a questioni economiche,

che certo sono alla base delle scelte di fondo. Ci sono fattori di natura sovrastrutturale come la tradizione, la lingua, la cultura, l'appartenenza religiosa che, calandosi nella storia, divengono condizionanti e capaci di influire sulle ragioni economiche e sugli interessi. Se la questione Ucraina si caratterizza per il fatto che, anche economicamente, la Crimea e le regioni orientali del paese hanno un interesse economico a far parte della Russia, vi è anche il fattore dell'appartenenza linguistica, etnica, delle tradizioni e della religione a spingere verso quella direzione.

Così in Grecia: se è vero che essa fa parte della cultura e della storia d'Europa e anzi ne è all'origine, è anche vero che il paese è di tradizione e religione ortodossa, che i legami con la Russia ortodossa sono anche forti. E non solo: la prospettiva dei greci di riscuotere i diritti di transito del Gasdotto Trans-Adriatico che attraverso la Turchia e i Balcani (TAP) deve portare in gas russo in Italia e in Europa, aggirando l'Ucraina, è una occasione da non perdere per alimentare le casse esangui della finanza statale. Non solo, ma la prospettiva di disporre di porti nel Mediterraneo per la Russia è così allettante che Putin si è precipitato a offrire il suo sostegno economico alla Grecia, malgrado le sue attuali difficoltà economiche interne.

Questo interesse strategico russo ha fatto scendere in campo un altro attore, gli Stati Uniti, i quali – informati dai greci di quali fossero le loro alternative possibili - interessati a non lasciare spazio ai russi e mossi da ragioni di controllo della stabilità dei mercati finanziari, sono intervenuti all'interno del Fondo Monetario Internazionale, del quale sono uno dei controllori, per prospettare la rinegoziazione del debito greco. Così ancora una volta la Germania viene fermata da una scesa in campo degli Stati Uniti.

Povera Merkel! Certo la cancelliera combatterà. ma quel che è chiaro è che ora non ha contro solo la piccola Grecia, ma uno scacchiere internazionale, una situazione geopolitica con la quale arrogantemente non aveva fatto i conti. E in queste condizioni alla Grecia può convenire essere buttata fuori e quindi non pagare i debiti e investire gli aiuti che raccoglie per ristrutturare il proprio apparato produttivo, per dotarsi di infrastrutture, per rilanciare l'economia. Ciò costituirebbe certamente un esempio che potrebbe essere contagioso.

Non solo la Germania non è il solo attore nei Balcani, c'è anche la Turchia, la quale cerca di rinsaldare i rapporti con tutte le comunità musulmane della penisola. Una collaborazione con la Grecia potrebbe saldare il fronte tra musulmani e ortodossi, nell'ambito di un disegno geopolitico che vede in prospettiva una collaborazione con la Russia ortodossa. Vecchi fantasmi, si dirà, ma il nazionalismo tedesco è ben più pericoloso. Certo è che i disegni egemonici tedeschi hanno sempre contribuito a creare alleanze inedite che sono risultate alla lunga vincenti.

Ridateci Varoufakis

La questione greca fa emergere alcuni elementi che contribuiranno comunque a cambiare la storia futura dell'Europa.

L'ignoranza dei fondamentali della storia del Continente relega periodicamente la Germania in una posizione perdente. Stante la dimensione continentale dei mercati e il gigantismo dei soggetti attivi nel panorama geopolitico internazionale la Germania non integrata in Europa non ha futuro ma questo può avvenire solo con una rifondazione dell'Unione politica del continente che va costruita dal basso, includendo in questo progetto le popolazioni residenti sul territorio e non solo i cittadini. Ciò vuol dire in concreto tenere conto della diversità linguistica, etnica, religiosa, laica, di cittadini autoctoni e migranti, da unire nel sostegno alla costruzione di un modello sociale e solidaristico di convivenza, fondato su valori comuni. Si tratta di un processo non semplice, lungo e difficile, che richiede la capacità di cercare e trovare compromessi, richiede tempo, ma che ha in un parterre di diritti valido per tutti il vero elemento unificante.

L'unione economica non basta, tanto più quanto avvantaggia solo alcune aree a discapito di altre. Serve coesione sociale che va costruita dal basso, all'interno dei diversi popoli e comunità, come la sola reale alternativa possibile alla dissoluzione. Solo un'Europa unita può affrontare le sfide globali che emergono dalle aree diffuse di conflitto in tutto il mondo, a cominciare dalla guerra che dilania le diverse componenti del mondo islamico e che coinvolge direttamente l'occidente.

Non vogliamo soffermarci in questa sede sulle responsabilità, che sono tante e sulle cause complesse e

note di questa situazione, ma è tempo di metterci mano e per farlo serve, è essenziale, una sinistra nuova e consapevole, dotata di un progetto politico, di una visione di società, di un'insieme di valori. Guai se la ricerca dell'alternativa si fermasse alla costruzione di nuovi partiti, magari con personale politico onesto, o ideologicamente motivato verso una dimensione sociale della società. **Ciò che serve è incidere sui valori dello stare insieme, della convivenza, della partecipazione, promuovendo un gigantesco coinvolgimento di massa capace di scompaginare i giochi e rinnovare la politica e le istituzioni.**

La crisi evidente dei regimi parlamentari occidentali, delle cosiddette democrazie liberali, delle loro politiche sociali (o sarebbe meglio dire asociali), di un'economia dagli effetti devastanti e distruttivi, caratterizzata da profonde diseguaglianze sociali, impone un ripensamento delle istituzioni di gestione e di governo, una rimediazione degli strumenti di partecipazione, una diversa distribuzione dei livelli decisionali collettivi, a livello di territorio e generali che costituiscono la vera sfida e la sola soluzione degli attuali problemi.

Per fare tutto ciò bisogna scommettere, forse mettendo in campo la teoria dei giochi, attraverso delle azioni a segno positivo, in modo da poter vincere la sfida. Bisogna muoversi con spregiudicatezza tra le contraddizioni dell'avversario di classe, dei potentati economici, del capitale finanziario, delle banche.

Perciò che uno, cento, mille, Varoufakis fioriscano, con l'umiltà di farsi da parte quando hanno esaurito il loro mandato e quando la loro coscienza e/o l'interesse collettivo lo richiedono.

In fondo la politica ha anche una dimensione etica!

Gianni Cimbalo

L'infanzia non si appalta

“Oggi è l'ultimo giorno della scuola dell'infanzia comunale, di un servizio pubblico e di qualità con una storia pluridecennale, di un servizio di formazione per i bambini in età scolare dai tre ai sei anni che, per una scelta dell'amministrazione comunale mascherata da impedimenti di tipo economico, verrà appaltata in orario pomeridiano a gestori privati”, scrivevano a fine giugno le insegnanti delegate Rsu della scuola dell'infanzia del Comune di Firenze in una lettera aperta. **A Firenze ben diciotto scuole materne comunali sono state rottamate**, trasformandole da scuole a tempo pieno a scuole con il famigerato doposcuola gestito da cooperative esterne, alla faccia della programmazione, dell'unità didattica e del turn over per il personale.

Da qualche mese questa decisione del Comune di Firenze non stupisce, ma indigna e così insegnanti, genitori e semplici cittadini non si sono rassegnati e hanno dato vita a un movimento molto partecipato e attivo “l'infanzia non si appalta”, con numerose manifestazioni nelle scuole, nei parchi, in Piazza della Signoria e dintorni, dibattiti televisivi, campagne di finanziamento (<https://www.facebook.com/nonsiappaltalininfanzia>).

Anche in tempi di vacanze, il 7 luglio c'è stata una festa per finanziare il **ricorso al Tar** che è stato presentato, perché con questo atto del Comune renziano si verrà a determinare una discriminazione fra i bambini che frequenteranno le scuole dell'infanzia che saranno appaltate e quelle che resteranno comunali “nelle scuole comunali i bambini avranno il tempo scuola intero. Nelle altre invece il tempo scuola sarà soltanto la mattina. Mentre il pomeriggio si sommeranno una serie di attività aggiuntive. Nel bando poi si fa una gran confusione dato che gli insegnanti potranno essere sia educatori che docenti. Peccato però che solo per ricoprire quest'ultimo ruolo occorre avere ruolo e abilitazione”, spiega una delle portavoce, Francesca Di Marco. “E' mancata perfino la discussione in consiglio. Non parliamo poi delle 5 mila firme consegnate, nessuno ci ha risposto”.

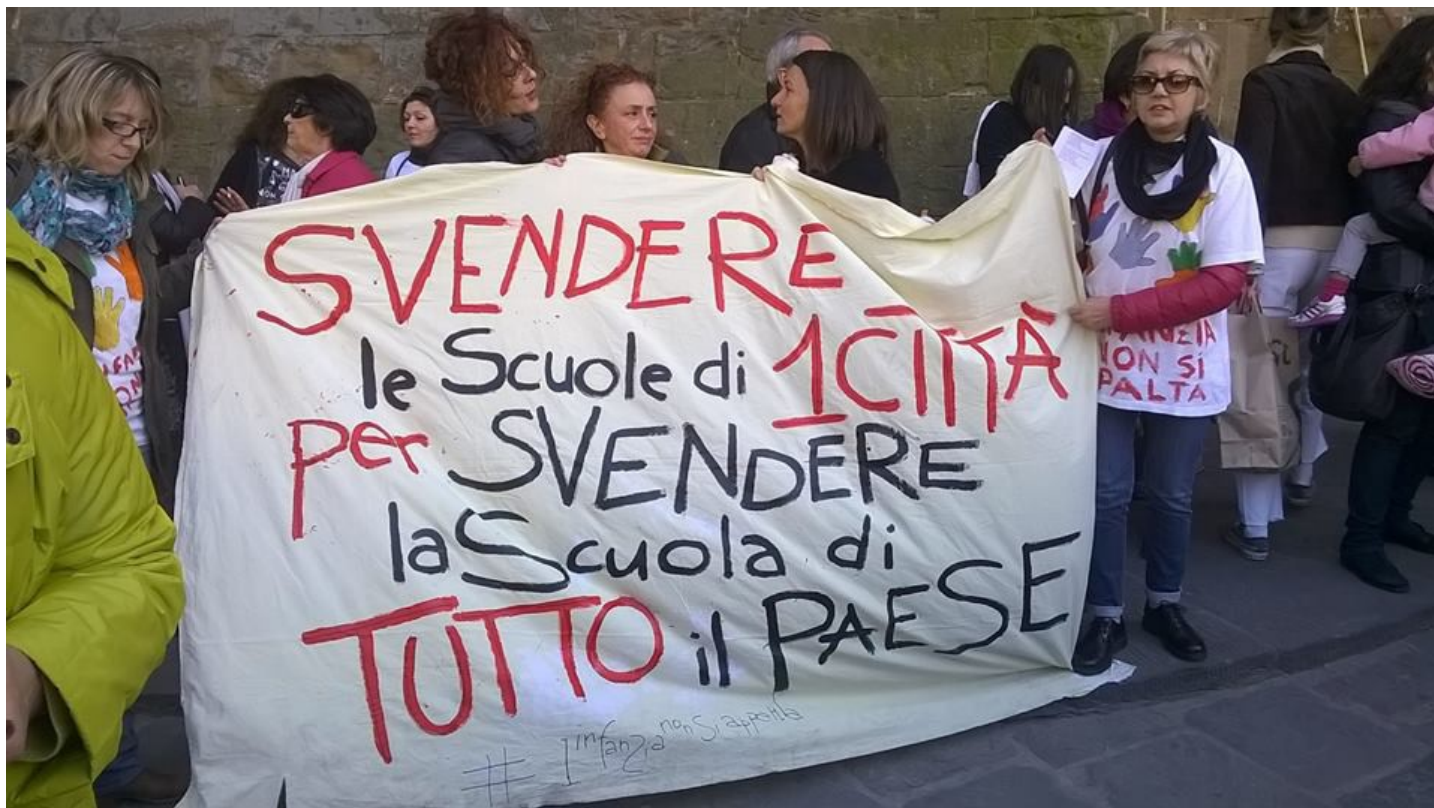
Il movimento ha avuto un grande impatto nelle scuole, fra la popolazione che ha figli a scuola e in pochi mesi è cresciuto tanto da “spaventare” i renziani doc del Comune di Firenze. Si è arrivati al punto che la Vicesindaco Giachi ha mandato una circolare alle strutture scolastiche comunali per ricordare che **nelle scuole, compresi muri esterni e cancellate non si possono appendere volantini, striscioni, materiali che non provengano dall'Amministrazione comunale.** E allora s'è scatenata una campagna di striscioni, adesivi, magliette e lenzuoli con mani di tutti i colori e scritte, che vengono messi nei più svariati luoghi privati, mezzi di trasporto (vedi le foto in facebook per capire).

Con il fair play tipico della scuola di pensiero renziano la Giachi è poi arrivata a concludere un'intervista con la frase "I bambini non possono capire."

La risposta, saggia e sarcastica, non si è fatta attendere:

Gentile Assessora, "i grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano a spiegargli tutto ogni tutto ogni volta (*Il Piccolo Principe*, Antoine de Saint-Exupéry).

A.D.



... e il modo ancor m'offende

Già circa un anno fa avevamo notato una certa assonanza tra le parole magiche del nascente renzismo e quelle che avevano caratterizzato la nascita del fascismo (http://www.ucadi.org/images/stories/ucadi/pdf_nl/cp67.pdf). Ora il parallelo non ha più il sapore di vaghe assonanze, ma si colora di contorni molto più inquietanti, fermo restando che un regime dittatoriale non pare oggi di nuovo possibile, ma l'affermarsi di un **pensiero unico, ottimista e superficiale**, favorito dalla monocorde inclinazione di tutti (o quasi) i mass media.

L'attenzione è rivolta alla recente approvazione da parte del Senato della Repubblica del disegno di legge sulla cosiddetta “**buona scuola**”. Sui suoi contenuti siamo già più volte intervenuti, e questi sono rimasti, a parte ritocchi marginali, sostanzialmente immutati. Quello che vogliamo ora sottolineare è il metodo con cui si è arrivati alla suddetta approvazione. Già una volta il governo aveva posto la questione di **fiducia su di una legge delega**, fatto inaudito e istituzionalmente scorretto, proprio perché la delega è di per sé un atto di fiducia con cui il potere legislativo abdica la proprio ruolo a favore del potere esecutivo, riservandosi un lasco controllo a valle; si tratta di una fiducia sulla fiducia. Ma il palato degli elettori, e soprattutto degli eletti, non è più molto sensibile alle forzature.

Sulla “buona scuola” il passo in avanti verso un regime illiberale è stato più marcato e più preoccupante. In diciotto mesi il pinocchetto provinciale **ha posto la fiducia in media ogni quindici giorni**, a riprova che non sa convincere, e ricorre quindi all'imposizione, minacciando sfracelli. Questa ultima, però, come detto, ha un sapore molto più acre. Nel maxiemendamento votato al Senato, volto a tagliare la discussione sugli altri, molti emendamenti proposti al testo licenziato dalla Camera, un unico articolo costituito da 209 commi ed una tabella, al comma 177 recita testualmente “*Il Governo è delegato ad adottare, entro diciotto mesi dalla entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi, al fine di provvedere al riordino, alla semplificazione e alla codificazione delle disposizioni legislative in materia di istruzione, anche in coordinamento con le disposizioni di cui alla presente legge.*” Il problema sorge quando, nel comma successivo, si vanno a specificare le materie delegate ed il modo con cui dette materie vengono delegate.

Le materie delegate sono nove. La loro semplice enumerazione completa sarebbe molto lunga, perché ognuna di esse è suddivisa in più voci, per esempio la seconda è suddivisa in quattordici sottovoci, basterà qualche esempio ed uno sguardo di insieme.

- a) La prima, suddivisa in cinque voci, riguarda il “*riordino delle disposizioni normative in materia di sistema nazionale di istruzione e formazione*”, e prevede l'emanazione di un nuovo testo unico.
- b) La seconda riguarda “*il riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente della scuola secondaria*”.
- c) La terza concerne la “*promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità*”, divisa in nove voci, prevede anche la ridefinizione del ruolo, delle competenze e dei compiti del personale di sostegno, come di quello amministrativo e dirigente.
- d) La quarta, molto breve (solo due voci) è molto pregnante, e si propone la “*revisione dei percorsi dell'istruzione professionale*”, di per sé auspicabile, visto il disastro combinato

appena cinque anni fa dalla riforma “Gelmini”, peccato che non sia detto che cosa si voglia ottenere.

- e) La quinta (11 voci) prevede la revisione complessiva della scuola dell’infanzia (“*dalla nascita ai sei anni*”).
- f) La sesta, la più semplice, senza sottovoci è invece la più pretenziosa e riguarda la “*garanzia dell’effettività del diritto allo studio su tutto il territorio nazionale*”, senza riferimento a risorse, come se il diritto allo studio fosse solo un problema di definizioni.
- g) La settima (undici voci) rappresenta l’orpello culturale e prende in considerazione la “*cultura umanistica*” (nel testo nella dizione corretta) e quella artistica, anche in questo caso non sono specificate risorse.
- h) L’ottava prevede in quattro voci, concerne le istituzioni scolastiche italiane all’estero.
- i) In solo due voci infine si chiede la delega a operare un “*adeguamento della normativa in materia di valutazione e certificazione delle competenze degli studenti, nonché degli esami di Stato, anche in raccordo con la normativa vigente in materia di certificazione delle competenze*”, adeguarla rispetto a che cosa non è dato saperlo.

Tratto comune a tutte queste materie è che non sono previste, tranne minimi accenni, le indicazioni sul come agire per riordinare, adeguare, rivedere. In altre parole il Senato è stato chiamato a dare la fiducia su di una vasta gamma di temi relativi all’intera legislazione scolastica vigente senza, nel contempo, fornire al Governo, come sarebbe indispensabile, le linee di intervento su cui esso si dovrebbe muovere e per ottenere cosa, ovverosia quale siano gli scopi da raggiungere. **Un’autentica delega in bianco.**

Notoriamente nel meccanismo dei decreti delegati, il procedimento dovrebbe essere questo: le Camere delegano il Governo ad emanare uno o più decreti delegati, che realizzino gli scopi previsti nella legge delega: i decreti delegati, una volta emanati, ripassano al vaglio del Parlamento per il parere di conformità rispetto alla delega ricevuta dal Governo; ma se la traiettoria di cambiamento non viene indicata a monte, quale controllo di conformità sarà possibile fare in futuro. In questo caso poi c’è l’aggravante che su questa delega senza mandato e senza controllo è stata posta la questione di fiducia. **Si è cioè chiesta la fiducia a fare quel che si vuole.**

Mai, dopo il 1945, le istituzioni erano state sottoposte ad un esautoramento del proprio ruolo di tale portata, mai tale disprezzo era stato mostrato nei confronti della correttezza formale e sostanziale tra organi della Repubblica. Se questa non è dittatura, è certamente una profonda ferita nelle regole dello Stato liberale. **Per noi lo Stato liberale non è certo un simulacro, né la realizzazione di un’effettiva vita democratica, ma certo non possiamo vedere come positiva una distorsione delle sue regole in senso autocratico ed autoritario.**

Renzi agisce così, dopo la batosta ricevuta nelle recenti elezioni amministrative, perché forzato dal personaggio che si è costruito, dell’immagine su cui ha fondato il proprio iniziale successo, quello dell’uomo deciso, che prende decisioni rapide e non si fa impantanare nel sabbie mobili della politica tradizionale. Facendo marcia indietro o segnando battute d’arresto nella propria azione, questa immagine ne uscirebbe indebolita. Ma forzando i processi un’altra parte dell’elettorato, quello che si illude ancora che il PD abbia ancora una pallida, tenue, scolorita patina di sinistra, tende ad abbandonarlo. Una nassa!

Saverio Craparo

Cosa c'è di nuovo...

Come Volevasi Dimostrare

Un mese fa un grande clamore fu scatenato all'apparire dei dati (venduti come altamente positivi) sull'andamento dell'**occupazione** nel primo trimestre del 2015. Era l'effetto del *job act*, fu detto. Siamo già intervenuti per precisare come effettivamente stessero le cose e che nessun miracolo era avvenuto (<http://www.ucadi.org/component/content/article/43-economia/382-osservatorio-politico-n-7-04-giugno-2015>). Da molte parti, comunque, era stato avanzato l'avvertimento di non cantare troppo presto vittoria e di aspettare l'andamento dell'occupazione nei mesi successivi.

Ebbene, nel silenzio più totale, sono usciti i dati di maggio e tutto è rientrato nella più assoluta normalità (*Il Sole 24 Ore*, a. 151, n° 173, 25 giugno 2015, p. 10): quello che conta è ancora una volta è il confronto con l'analogo mese del 2014, che occorre ricordarlo è stato l'anno peggiore sul fronte occupazionale.

2014	Tempo indet.	Tempo deter.	Collaborazioni	Apprednist.	Altri	totale
Nuovi	108.434	501.247	47.340	24.304	56.917	738.242
Cessazioni	125.576	332.774	45.682	14.223	45.682	563.937
Saldo	-17.142	168.473	1.658	10.081	11.235	174.305

2015	Tempo indet.	Tempo deter.	Collaborazioni	Apprednist.	Altri	totale
Nuovi	153.633	518.778	33.280	19.694	54.966	780.351
Cessazioni	152.023	342.943	42.435	13.198	51.576	602.175
Saldo	1.610	175.835	-9.155	6.496	3.390	178.176

Salgono di circa 20.000 unità i contratti a tempo indeterminato e di circa 7.000 quelli a tempo determinato, scendono di 10.000 le collaborazioni (ma non dovevano scomparire?), di 3.600 circa il numero dei nuovi apprendisti e di circa 8000 le altre tipologie. **Nel complesso il saldo vede una crescita rispetto allo scorso anno di 3.871 contratti; mirabolante! Sarebbe positiva la crescita dei contratti a tempo indeterminato, se non sapessimo che questi, grazie al *job act*, non sono realmente stabili, ma rappresentano una nuova forma di precariato con incentivi economici per il datore di lavoro.**